

VIAGGIATORI NELLE TERRE DEI MONGOLI

Un progetto di ricerca riguardante lo studio sistematico delle relazioni di viaggio come fonti per la storia musicale dell'Antichità e del Medioevo fu presentato per la prima volta ad un incontro del gruppo di studio «Anthropology of Music and Mediterranean Cultures» dell'*International Council for Traditional Music* tenutosi a Venezia, presso la Fondazione Levi, nel 1995. La via per giungere al presente convegno è stata abbastanza lunga e difficile; ma il ritardo, forse, non è stato inutile, giacché nel frattempo qualche esempio di attuazione pratica ha permesso di chiarire meglio modalità e finalità del progetto¹.

Pare inoltre opportuno inserire ora questo progetto nell'ambito di una iniziativa più generale tendente ad ampliare il campo delle testimonianze sulla musica antica e medievale. Il fine di tale iniziativa è quello di raccogliere le opinioni degli *auditores* di ogni tipo (al di fuori della ristretta cerchia degli specialisti: i *musici* e i *cantores* che si esprimono attraverso la trattatistica musicale tecnica) e ottenere quindi informazioni sulla musica diverse da quelle tradizionalmente conosciute. Eccellenti risultati sono stati recentemente conseguiti a proposito della musica nel pensiero medievale interrogando filosofi, astronomi, medici².

Ora, le testimonianze dei viaggiatori sono particolarmente convenienti al nostro scopo. Il viaggiatore infatti non è un musicista, ma un semplice ascoltatore, riferisce esperienze sonore di una cultura a lui estranea e lo fa adoperando il linguaggio comune, comprensibile ai suoi lettori, anch'essi non musicisti.

Per avviare questo progetto ho scelto di raccogliere e ordinare una serie di testi omogenei e cronologicamente vicini: le relazioni

¹ I. Fenlon, *Strangers in Paradise: Dutchmen at St. Mark's in 1525*, in *Trent'anni di ricerche musicologiche*, a cura di P. Dalla Vecchia e D. Restani, Roma, Torre d'Orfeo, 1996, pp. 323-327; F. A. Gallo, *Voyages croisés*, in *Les regards croisés*, a cura di N. Guidobaldi, Tours, Centre d'Études Supérieures de la Renaissance, in corso di stampa

² *La musica nel pensiero medievale*, a cura di L. Mauro, Ravenna, Longo, 2001.

dei viaggiatori europei che si recarono nel territorio dei Mongoli tra la metà del XIII e i primi decenni del XIV secolo³. I testi, di cui i passi pertinenti sono riprodotti in appendice, sono i seguenti:

La *Historia Mongolorum* di Giovanni da Pian del Carpine, (ca. 1190-1252), francescano, che compì il viaggio tra il 1245 e il 1247 per incarico di Innocenzo IV.

Giovanni di Pian di Carpine, *Storia dei Mongoli*, a cura di P. Daffinà, C. Leonardi, M. C. Lungarotti, E. Menestò, L. Petech, Spoleto, Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, 1989.

L'*Itinerarium* di Guglielmo da Rubruk (1220-ca. 1270), francescano, che compì il viaggio tra il 1253 e il 1255 con l'appoggio di Luigi IX di Francia.

Sinica Franciscana, I, ed. A. van den Wyngaert, Firenze, Quaracchi - Apud Collegium S. Bonaventurae, 1929, pp. 164-332.

Il *Milione* di Marco Polo (1254-1324), mercante veneziano che visse alla corte di Kublai Kan dal 1271 al 1295.

Marco Polo, *Milione. Le divisament dou monde*, a cura di G. Ronchi, Milano, Mondadori, 1982.

La *Relatio* di Odorico da Pordenone (fra 1269 e 1272-1331), francescano, che compì il viaggio tra il 1318 e il 1329.

Sinica Franciscana cit., pp. 412-495.

Le osservazioni dei viaggiatori tra i Mongoli si lasciano agevolmente raggruppare secondo alcune linee tematiche principali.

Vi compaiono riferimenti a sonorità naturali come il suono del sole che Giovanni da Pian del Carpine riporta a proposito di una spedizione di Gengis Kan (I, 2). Si trattava probabilmente di un fenomeno fisico dovuto al riscaldamento dell'aria: contro il fastidio causato da questo rumore gli abitanti del luogo reagivano con un suono ancora più forte provocato dai loro strumenti musicali. A volte gli effetti sonori paurosi che accompagnavano l'attraversamento di determinati luoghi sembravano essi stessi suoni di strumenti musicali, soprattutto tamburi (III, 1; IV, 7)⁴.

Ma la maggior parte delle testimonianze concorda nella descrizione della sonorità come segnale nell'ambito della vita sociale. La musica indica l'inizio delle libagioni, come spiega Giovanni da Pian del Carpine (I, 3), e l'usanza è confermata da Guglielmo

³ E. Emsheimer, *Earliest Reports about the Music of the Mongols*, in *Studia Ethnomusicologica: Eurasiatica*, Stockholm, Kungliga Musikaliska Akademien, 1991, II, pp. 225-237.

⁴ L. Boulnois, *Démons et tambours au desert de Lop: variations orient-occident*, in «Médiévales. Langue Textes Histoire», 22-23, 1992, pp. 91-115.

da Rubruk (II, 1) e da Marco Polo (III, 6). Oppure la musica accompagna le varie portate di un banchetto, secondo la descrizione di Odorico da Pordenone (IV, 6). Anche nella fontana in forma d'albero, che è posta all'ingresso del palazzo imperiale e che sponde vini diversi, di cui parla Guglielmo da Rubruk (II, 9), il suono della tromba posta in cima alla costruzione svolge la medesima funzione introduttiva. Odorico da Pordenone, alcuni anni più tardi, menziona anch'egli l'albero meraviglioso e aggiunge il racconto di un'altra meraviglia: i pavoni d'oro che si animano, anch'essi ad un segnale sonoro: il battito delle mani (IV, 2). Ad uno strumento a percussione il naccaro o tamburo, spetta invece il compito di dare inizio alle ostilità nel corso delle campagne militari; la circostanza dovette colpire particolarmente l'attenzione di Marco Polo che ne fornisce ripetute descrizioni (III, 4, 11, 12). Anche la campana viene adoperata come segnale che indica il divieto di muoversi in città durante le ore notturne (III, 5), ma puro ornamento sonoro sono le campane d'oro e d'argento sulle torri della città di Mien, che risuonano quando il vento le percuote (III, 9). Mentre i sonagli legati alle cinture dei corrieri imperiali servono a segnalare da lontano il loro arrivo nelle stazioni di posta avvertendo preventivamente coloro che debbono dar loro il cambio (III, 7). Secondo la testimonianza un poco posteriore di Odorico da Pordenone, i messaggeri segnalano il loro arrivo suonando il corno (IV, 3). A proposito degli strumenti musicali citati dai viaggiatori uno scrittore attento e consapevole come Guglielmo da Rubruk mostra di sapere benissimo che la terminologia occidentale che egli usa è del tutto inadeguata «non vidi là le nostre cetre e vielle, ma molti altri strumenti che da noi non ci sono» (II, 1), tuttavia i suoi interessi non sono ovviamente quelli di uno specialista, ma quelli di un narratore che vuole farsi capire dai suoi lettori, pur essi scarsamente interessati alla precisione tecnica.

Altre osservazioni riguardano la musica come manifestazione delle caratteristiche psicologiche e delle pratiche religiose del popolo mongolo. Così Giovanni da Pian del Carpine nota con ammirazione, la capacità di sopportare il digiuno anche prolungato: «cantano e scherzano come se avessero ben mangiato» (I, 1). E Guglielmo da Rubruk ricorda il grande strepito di strumenti che vengono suonati in occasione delle eclissi di sole o di luna (II, 10) e l'uso del timpano durante un rito di incantamento (II, 11). Anche Marco Polo ricorda l'uso di strumenti musicali durante le cerimonie funebri (III, 2, 10), i canti eseguiti in onore delle divinità nei monasteri (III, 3), e ancora canti, balli e suoni di strumen-

ti da parte di magi e incantatori di demoni nell'intento di guarire i malati (III, 8). Odorico da Pordenone, oltre a menzionare anch'egli i canti in occasione di cerimonie funebri (IV, 5), racconta di un monastero presso il quale vengono allevati animali di ogni specie chiamati dal suono di un tamburello per ricevere il cibo; al frate incredulo viene spiegato che in quegli animali sono incarnate le anime di nobili defunti (IV, 1).

Un'attenzione del tutto particolare dedicano i tre viaggiatori francescani alle cerimonie liturgiche cristiane che avevano luogo presso i Mongoli. Si trattava di cerimonie del rito nestoriano, che si era diffuso in Oriente ed era stato ben accolto anche nell'impero mongolo, tanto da alimentare la presunzione o la speranza che lo stesso imperatore si fosse convertito al Cristianesimo. Giovanni da Pian del Carpine ricorda che i nestoriani cantavano la loro liturgia nei pressi della tenda imperiale e celebravano le ore canoniche suonando come nel rito greco (I, 4). Guglielmo da Rubruk conferma la circostanza presso un altro capo mongolo, precisando che il suono è quello di una *tabula* (II, 2). Lo stesso Guglielmo fornisce una descrizione non proprio lusinghiera dei nestoriani, sia dei loro costumi che della loro abilità musicale (II, 3). Tuttavia, la particolare situazione in cui si trova impone a Guglielmo di adattarsi a forme di liturgia in comune nelle quali cattolici e nestoriani eseguono ciascuno i propri canti dinanzi alla corte imperiale (II, 5, 6, 7, 8).

Più tardi Odorico da Pordenone può riferire di esecuzioni di soli canti liturgici cattolici alla presenza dell'imperatore (IV, 8). E del resto dalle lettere del francescano Giovanni da Monte Corvino, che scrive da Cambaluc nel 1305, si apprendono molti particolari sulla diffusione del cattolicesimo in quelle regioni: il numero dei nuovi fedeli, la costruzione di chiese e oratori, le pratiche liturgiche. A proposito delle quali emerge in tutta la sua imponenza il ruolo della tradizione orale nella trasmissione della musica, giacché i missionari non possedevano libri con notazione musicale:

Tamen secundum usum cantamus, quia notatum officium non habemus [...] Et nos in oratorio nostro secundum usum officium cantamus solemniter quia notas non habemus⁵.

I canti appartenenti alla liturgia cattolica sono gli unici brani di musica esattamente individuati nelle descrizioni dei viaggiatori.

⁵ *Epistolae Fr. Iohannis de Monte Corvino, in Sinica Franciscana cit.*, pp. 340-355.

Sono per lo più inni e sequenze, eseguiti o in circostanze rituali o per esorcizzare situazioni pericolose:

Credo (II, 4)

A solis ortus cardine (II, 5)

Veni Sancte Spiritus (II, 6)

Vexilla regis prodeunt (II, 8)

Verbum caro (IV, 7)

Veni Creator Spiritus (IV, 8)

In tutti gli altri casi di musiche sia sacre che profane non si esce mai dalla menzione generica di canti e suoni. Sembra che l'ascolto sia per sua natura indifferenziato, che si ascolti musica e non determinate musiche. L'eccezione dei canti liturgici conferma in qualche modo la regola perché la citazione esatta dei pezzi non ha tanto finalità di precisione descrittiva quanto valore evocativo, soprattutto in relazione al significato del testo verbale che viene cantato. Un po' come i brani liturgici citati da Dante nel suo 'viaggio' ultraterreno.

Sia che riferiscano di canti nestoriani sia che riferiscano di canti cattolici le testimonianze qui raccolte ci danno un'immagine del canto cristiano molto differente da quella esclusivamente eurocentrica alla quale siamo abituati. Dalla Francia alla Cina sembra estendersi una base musicale comune costituita dal canto liturgico pur nelle sue varie forme e nella diversità dei repertori. Questa impressione di un Medioevo più ampio ma comunicante è confermata dai viaggi incrociati del maestro Guglielmo di Parigi, che va a lavorare alla corte del Gran Can (II, 9, 12), e del monaco nestoriano Bar Sauma, che nel 1287 visita l'Europa e incontra a Parigi, oltre al re di Francia, gli studenti dell'Università «che studiano filosofia, retorica, medicina, geometria, aritmetica e la scienza dei pianeti e delle stelle»⁶.

È degno di nota, infine, che, in tutte le descrizioni qui presentate, qualsiasi tipo di musica, anche quella apparentemente più lontana, non viene mai sentita come diversa, ma viene sempre accolta, accettata a volte persino apprezzata. Quando Odorico da Pordenone ascolta la musica di corte del Gran Can la giudica «stupefacente» (IV, 4) e quando ascolta i canti delle *ystrionatrices*, (esperienza che in patria avrebbe sicuramente ritenuto riprovevole) li trova «così dolci che è un piacere sentirli» (IV, 4).

⁶ J. A. Montgomery, *The History of Yaballab III Nestorian Patriarch and of his Vicar Bar Sauma*, New York, Columbia University Press, 1927, p. 64; E. A. Wallis Budge, *The Monks of Kūblāi Khān Emperor of China*, London, The Religious Tract Society, 1928, p. 184.

APPENDICE DI TESTI

I. *Giovanni da Pian del Carpine*

1. Et etiam satis sunt sufferentes: unde cum ieiunant una die vel duobus nichil comedentes omnino, de facili non videntur impatientes sed cantant, ludunt quasi comederint bene.

(246)

2. At illi, Chingiscan videlicet et sui, vedentes quod nichil proficerent, sed potius perderent homines suos, et quia etiam solis sonitum sustinere non poterant (immo eo tempore quo sol oriebatur, oportebat eos ponere unam aurem ad terram et superiorem obturare fortiter ne terribilem illum sonum audirent, nec sic tamen cavere poterant, quin propter hoc ex eis plurimi necarentur), fugerunt et terram exierunt predictam. Illos tamen homines, virum videlicet cum uxore, secum duxerunt; qui usque ad mortem in terra Tartarorum fuerunt. Interrogati vero quare habitarent sub terra, dixerunt quod uno tempore anni, cum sol oritur, tantus sonitus erat quod homines nulla ratione poterant sustinere, ut superius de Tartaris dictum est. Immo etiam tunc percutiebant in organis et timpanis et in aliis instrumentis, ut illum sonitus non audirent.

(262-3)

3. Nec unquam bibit Bati nec aliquis principes Tartarorum, maxime cum in publico sunt, nisi cantetur vel citarizetur eidem.

(312)

4. Dicebant etiam nobis christiani qui erant de familia eius quod credebant firmiter quod deberet fieri christianus, et de hoc habent signum apertum, quoniam ipse tenet clericos christianos et dat eis expensas; christianorum etiam capellam semper habet ante maius tentorium eius, et cantant publice et aperte, et pulsant ad horas secundum morem Grecorum, [...]

(327)

II. *Guglielmo da Rubruk*

1. Cosmos stat semper infra domum ante introitum porte, et iuxta illum stat citarista cum citherula sua. Citaras et viellas nostras non vidi ibi, sed multa alia instrumenta que apud nos non habentur. et cum dominus incipit bibere, tunc unus ministrorum exclamat alta voce: «Ha!» et citharista percutit citharam. Et quando faciunt magnum festum, tunc omnes plaudunt manibus et etiam saltant ad vocem cithare, viri coram domino et mulieres coram domina. Et postquam dominus biberit, tunc exclamat minister sicut prius, et tacet citharista. Tunc bibunt omnes in circuitu viri et mulieres, et aliquando bibunt certatim valde turpiter et gulose.

Et quando volunt aliquem provocare ad potum, arripiunt eum per aures, et trahunt fortiter ut dilatent ei gulam, et plaudunt et saltant coram eo. Item cum alicui volunt facere magnum festum et gaudium, unus accipit ciphum plenum, et alii duo sunt ei a dexteris et a sinistris, et sic illi tres veniunt cantantes et saltantes usque ad illum cui debent porrigere ciphum, et cantant et santant coram eo; et cum porrigit manum ad recipiendum ciphum, ipsi subito resiliunt, et iterum sicut prius revertuntur; et sic illudunt ei ter vel quater retrahendo ciphum, donec bene fuerit exhilaratus et bonum habeat appetitum, et tunc dant ei cifum, et cantant et plaudunt manibus et ferunt pedibus donec biberit.
(175-6)

2. De Sartach autem utrum credat in Christum vel non, nescio. [...] Habet etiam circa se nestorinos sacerdotes qui pulsant tabulam et cantant officium suum.
(209)

3. Nestorini nichil sciunt ibi. Dicunt enim servitium suum et habent libros sacros in siriano, quam linguam ignorant, unde cantant sicut monachi apud nos nescientes gramaticam, et hinc est quod totaliter sunt corrupti. Sunt in primis usurarii, ebriosi, etiam aliqui eorum, qui sunt cum Tartaris, habent plures uxores sicut Tartari. Quando ingrediuntur ecclesiam lavant inferiora membra sicut sarraceni, comedunt carnes feria sexta et tenent comessationes suas illa die more sarracenorum.
(238)

4. Sabbato secundo adventuum in sero transibamus per quemdam locum inter rupes valde horribiles, et misit ductor noster ad me rogans me ut dicerem aliqua bona verba, quibus possent fugari demones, quia in passu illo solebant ipsi demones homines asportare subito, et nesciebatur quid fiebat de eis. Aliquando arripiebant equum, homine relicto, quandoque extrahebant homini viscera, busto relicto super equo, et multa talia contingebant ibi frequenter. Tunc cantavimus alta voce *Credo in unum Deum*, et transivimus per gratiam Dei cum tota societate illesi.
(240)

5. Tunc in octavis Innocentium fuimus ducti ad curiam, et venerunt sacerdotes nestorini, de quibus ignorabam quod essent christiani, querebant quorsum adoraremus. Dixi: «Ad orientem». Et hoc querebant quia feceramus barbas nostras radi, de consilio ductoris nostri, ut apparemus coram Chan secundum morem patrio nostre. Unde ipsi credebant quod essemus tuini, hoc est ydolatre. Fecerunt etiam nos exponere de biblia. Tunc quesiverunt quam reverentiam vellemus facere ipsi Chan, vel more nostro vel more eorum. Quibus respondi: «Sacerdotes sumus dediti servitio Dei. Nobiles domini non sustinent in partibus nostris quod sacerdotes flectant coram eis genua propter honorem Dei, tamen nos volumus nos humiliare omni homini propter Deum. Nos de longe venimus; primo si placet vobis, cantabimus laudes Deo qui nos salvos de tam longinquo usque huc perduxit, et postea faciemus secundum quod placuerit ipsi domino vestro, hoc excepto quod nichil precipiatur nobis quod sit contra cultum et honorem Dei».

Tunc ingressi domum, dixerunt verba nostra. Placuit domino, et statuerunt nos ante portam domus, levantes filtrum quod pendebat ante portam, et quia erat in natalitiis incepimus cantare

A solis ortus cardine

Ad usque terre limitem

Christum canamus principem

Natum Maria Virgine.

(248)

6. In crastino, scilicet in octavis epiphonie convenerunt omnes sacerdotes nestorini ante diem ad capellam et pulsaverunt tabulam et cantaverunt matutinas sollempniter et induerunt se ornamentis suis, parantes turribulum et incensum. Et dum sic expectarent in ipsa aurora ecclesie, prima uxor, nomine Cotota Caten – Caten idem est quod domina, Cotota proprium nomen – ingressa est capellam cum aliis dominabus pluribus et cum filio suo primogenito, nomine Baltu, et aliis parvulis suis; et prostraverunt se in terram dando frontes more nestorinorum, et post hoc tetigerunt omnes ymagines manu dextra, osculando semper manum post tactum; et post hoc dederunt dextras omnibus, circumstantibus in ecclesia. Hic est enim mos nestorinorum ingredientium ecclesiam. Tunc cantaverunt sacerdotes multa, dando incensum domine in manu sua; et ipsa ponebat illud super ignem, et tunc thurificabant ei.

[...] Et dum ingressi essemus domum nostram, venit ipse Manguchan et ingressus est ecclesiam sive oratorium, et allatus fuit lectus aureus, super quem ipse sedit iuxta dominam, ex opposito altaris. Tunc vocati sumus ignorantes quod venisset Mangu, et ianitores scrutati sunt nos ne haberemus cutellos super nos. Ingressus autem oratorium habens bibliam et breviarium in pectore, primo inclinavi me ad altare et postea ipsi Chan, et transeuntes stetimus inter monachum et altare. Tunc fecerunt non psallere psalmum more nostro et cantare. Cantavimus autem de prosa illa: *Veni Sancte Spiritus*. Ipse autem Chan fecit sibi afferre libros nostros bibliam et breviarium, et quesivit de ymaginibus diligenter [...] quid significarent. Nestorini responderunt ei pro velle suo, quia interpres noster non erat nobiscum ingressus.

(258-9)

7. Tunc, allatus fuit potus, cervesia scilicet de risio et vinum rubeum sicut vinum de Rupella, et cosmos. Tunc domina tenens ciphum in manu plenum, flexis genibus, petebat benedictionem, et sacerdotes omnes cantabant alta voce, et ipsa bibebat totum. Etiam me et socium meum oportuit cantare alia vice quando voluit bibere. Quando fuerunt omnes fere eobrii, tunc allatus est cibus, caro scilicet unius arietis que statim fuerat devorata, et post hoc, pisces magni, qui dicuntur carpes sine sale, sino pane, de quibus parum comedi. Ita deduxerunt diem usque ad vesperam. Et cum iam esset ipsa domina temulenta, ascendit bigam, sacerdotibus cantantibus et ululantibus, et ivit viam suam.

(260)

8. Ipsi etiam nestorini dicebant nescio quod versus psalmi, ut dicebant, super duas virgas que iungebantur ad invicem cum tenerentur a duobus hominibus, ipse monachus intererat talibus; et multe alie vanita-

tes apparebant in ipso que displicebant michi. Tamen adherebamus societati eius propter honorem crucis. Portabamus enim crucem elevatam per totam herbergiam, cantantes *Vexilla regis prodeunt*, super quo sarra-ceni multum stupebant.
(268)

9. In introitu illius magni palatii, quia turpe erat ibi inferre utres cum lacte et aliis potibus, fecit ei magister Willelmus parisiensis unam magnam arborem argenteam, ad cuius radices sunt quatuor leones argentei habentes unum cannale et vomentes omnes lac album iumentis. Et ducuntur intro arborem quatuor cannalia usque ad summitatem arboris, quorum summitates repanse sunt deorsum et super quolibet eorum serpens unus deauratus, quorum caude involvunt truncum arboris. Et unum ex illis canalibus fundit vinum, aliud caracosmos, hoc est lac iumentis defecatum, aliud boal, hoc est potum de melle, aliud cervesiam de risio, que dicitur terracina. Et cuilibet potui est preparatum suum vas argenteum ad pedem arboris ad recipiendum inter illa quatuor cannalia. In summo fecit angelum tenentem tubam et subtus arborem fecit criptam unam in qua homo potest abscondi. Et ascendit cannale per medium cordis ipsius arboris usque ad angelum. Primo fecerat sufflatoria, sed non dabant satis de vento. Extra palatium est camera in qua reconditi sunt potus et stant ibi ministri parati ad fundendum quando audiunt angelum tubicinantem. Et sunt rami in arbore argentei et folia et pira.

3. Cum ergo indigetur potu magister pincernarum clamat ad angelum ut tuba canat. Tunc audiens ille qui est absconditus in cripta insufflat cannale vadens in angelum valide. Et angelus ponit tubam ad os et canit tuba valde alto. Tunc audientes ministri qui sunt in camera fundunt unusquisque potum suum proprio cannali, et cannalia fundunt desursum et deorsum in vasa ad hoc preparata, et tunc pincerne hauriunt et portant per palatium viris et mulieribus.
(269)

10. Istorum aliqui sciunt de astronomia, maxime ipse princeps, et predicant eis eclipsim solis et lune; et quando hoc debet evenire omnis populus preparat sibi cibaria, ita quod non oporteat eos egredi hostium domus sue. Et cum fit eclipsis, ipsi sonant timpana et organa et faciunt magnum strepitum et magnum clamorem. Peracto autem eclipsi, tunc vacant potationibus et comessionibus et faciunt magnum gaudium.
(301)

11. Aliqui etiam ex eis invocant demones, et convocant illos qui volunt habere responsa a demone de nocte ad domum suam, et carnem coctam ponunt in medio domus. Et ille Chan qui invocatur, incipit dicere carmina sua, et habens timpanum percutit illud fortiter ad terram. Tandem incipit furere et facit se ligari. Tunc venit demon in tenebris et dat ei comedere carnes, et dat responsa.
(305)

12. Magister Willelmus fuit in illo festo princeps super pincernas, quia ipse fecerat arborem fundentem potum; et omnes pauperes et divites psallebant et saltabant et plaudebant manibus coram ipso Chan.
(305-6)

III. *Marco Polo*

1. Egli è vero che, quando l'uomo cavalca di notte per quel deserto, e gli aviene questo: che •sse alcuno remane adrieto da li compagni, per dormire o per altro, quando vuole pui andare per giugnere li compagni, ode parlare spìriti in aìre che somigliano che siano suoi compagni. E più volte è chiamato per lo suo nome propio, ed è fatto disviare talvolta in tal modo che mai non si ritruova; e molti ne sono già perduti. E molte volte ode l'uomo molti istormenti in aria e propriamente tamburi. E così si passa questo grande deserto.

(65)

2. E sappiate che tutti gl'idolatori, quando alcuno ne muore, gli altri pigliano lo corpo morto e fannolo ardere. [...] E quando lo corpo si va ad ardere, tutti li stormenti de la terra vanno sonando dinanzi a questo corpo.

(67)

3. Egli àno badie e monasteri, e sì vi dico che v'à una piccola città ch'ae uno monistero che v'ae entro più di ii^m. monaci, e vestonsi più onestamente che tutta l'altra gente. Egli fanno le maggiori feste agli loro idoli del mondo, co li maggiori canti e cogli maggiori luminari.

(95)

4. Alotta cominciò a sonare molti istormenti ed a cantare ad alta boce; però che •ll'usanza de' Tartari è cotale, che 'nfino che'l naccaro non suona, ch'è uno istormento del capitano, mai non combatterebboro, e infino che suona, gli altri, suonano molti stormenti e cantano. Or è lo cantare e lo sonare sì grande da ogne parte, che •cciò era maraviglia. Quando furo aparecchiati trambo le parti, e li grandi naccari cominciaro a sonare, e l'uno venne contra l'altro, e cominciaronsi a fedire di lance e di spade.

(100)

5. Nella terra àe molt[i] palagi; e nel mezzo n'ae uno ov'è suso una campana molto grande che suona la sera .iiij. volte, che niuno non puote andare poscia per la terra senza grande bisogna, de femmina che partoris-se o per alcuno malato.

(110)

6. Et quando '1 Grande Signore dé bere, tutti gli stormenti suonano, che ve n'à grande quantità; e questo fanno quando àe in mano la coppa: e alotta ogni uomo s'inginocchi<a>, e' baroni e tutta gente, e fanno segno di grande umi<l>tade; e così si fa tuttavia ch'e' bee.

(112)

7. E in questa maniera vanno li mesaggi del Grande Sire per tutte le province, e àno albergarie e cavagli aparecchiati, come voi avete udito, a ogne giornata. [...]

E dirovi com'egli portano una grande cintura tutta piena di sonagli atorno, che •ss'odono bene da la lunga. E questi mesaggi vanno al grande galoppo, e non vanno se no .iiij. miglie. E gli altri che dimorano in capo de le .iiij. miglie, quando odono questi sonagli, che •ss'odono bene da la

lunga - e egli istanno tuttavia aparechiati - corre incontr'a colui, e pigliano questa cosa che colui porta, e una piccola carta che •lli dona quello messaggio; e mett[e]si correndo e vae infino a le .iij. miglie, e fae così com'ae fatto questo altro.
(131)

8. In tutte queste province non à medici - cioè Caragian e Vorcian e <I>acin -, e quando elli ànno alcuno malato, mandano per loro magi e incantatori di diavoli. E quando sono venuti al malato, ed egli gli à contato lo male, eglino suonano loro stromenti, e cantano e ballano; quando ànno ballato un poco, e l'uno di questi magi cade in terra co la schiuma a la bocca e tramortisce, e 'l diavolo gli è ricoverato in corpo. E così sta che pare morto grande pezza; e gli altri magi dimandano questo tramortito de la 'nfermità del malato e perch'egli à ciòe. Quelli risponde ch'egli à questo però che fece spiacere a 'lcuno <spirito>. E li magi dicono: «Noi ti preghiamo che •ttue li perdoni e prendi del suo sangue, sì che tue ti ristori di quello che •tti piace». Se 'l malato dé morire, lo tramortito dice: «Elli à fatto tanto dispiacere a cotale spirito, ch'elli no li vuole perdonare per cosa del mondo». Se 'l malato dé guarire, dice lo spirito ch'è nel corpo del mago: «Togliete cotanti montoni dal capo nero, e cotali beveraggi molto cari, e fate sacrificio a cotale ispirito». Quando li parenti del malato ànno udito questo, fanno tutto ciòe che dice lo spirito, ché ucide gli montoni e versa lo sangue ove gli è detto, per sacrificio. Poscia fanno cuocere li montoni, o uno o piùe, ne la casa del malato; e quine sono molti di questi magi e donne tante quanto gli è detto per quello spirito. Quando lo montone è cotto e 'l beveraggio è aparechiato e la gente v'è raunata, allora coninciano a cantare e a ballare e a sonare; e gittano dei brodo per la casa qua e •llà, e ànno incenso e mirra e sofumicano e alluminano tutta la casa.
(163-4)

9. E in questa città à una molto ricca c[o]sa, ché anticamente fue in questa città u •molto ricco re; e quando venne a morte, lasciò che da ogni capo de la sua sopultura si dovesse fare una torre, l'una d'oro e l'altra d'ariento. E queste torri sono fatte com'io vi dirò, ch'elle sono alte bene .x. passi e grosse come si conviene a quella altezza. La torre si è di pietre, tutta coperta d'oro di fuori, ed èvi grosso bene un dito, sì che vedendola par pure d'oro; di sopra è tonda, e quel tondo è tutto pieno di campane endorate, che suonano tutte le volte che 'l vento vi percuote. L'altra è d'ariento, ed è fatta né più né meno. E questo re le fece fare per sua grandezza e per sua anima; e dicovi ch'ell'è la più bella cosa del mondo a vedere e di maggiore valuta.
(166)

10. Ancora vi dico, quando lo corpo morto si porta ad ardere, tutti i parenti si vestono di canivaccio, cioè vilmente, per dolore, e vanno così presso al morto, e vanno sonando loro stromenti e cantando loro orazioni d'idoli. Quando <sono> làe ove 'l corpo si dé ardere, e' fanno di carte uomini, femini, camelli, danari e molte cose. Quando il fuoco è bene aceso, fanno ardere lo corpo con tutte queste cose, e credono che quel morto avrà ne l'altro mondo tutte quelle cose da divero al suo servigio;

e tutto l'onore che gli è fatto in questo mondo quando s'arde, gli sarà fatto quando andrà ne l'altro per gl'idoli.
(200)

11. E quando furono aparecchiati l'una parte e •ll'altra, e li naccari cominciaro a sonare da catuna parte, allora si cominciò la battaglia molto forte e molto crudele da catuna parte.
(290)

12. Quando furono aconci l'una parte e l'altra e gli nacchieri incominciarono a sonare da ciascuna parte, allora fu cominciata la battaglia colle saette.
(300)

IV. *Odorico da Pordedone*

1. Et tunc iste duos magnos mastelos accepit, plenos hiis que super fuerunt ad mensam, et tunc aperuit cuiusdam viridarii portam per quam intravimus in viridarium illud. Nunc autem in eo est quidam monticulus plenus arborivus amenis, et dum in eo sic essemus, ipse cimbalum unum animalia varia et diversa de illo monticulo descenderunt, sicut nunc essent gati maymones; similiter et multa alia que faciem hominis habebant. et dum sic videremus, animalia ista bene tria millia circa ipsum se aptaverunt ad se invicem ordinata. et cum circa ipsum sic essent ordinata et posita, ipse paraxides posuit ante illa, et sicut competeabat comedere sibi dabat. Hec autem cum sic comedissent, cimvalum pulsare cepit et ad sua loca revertenabatur cuncta.

Dum autem sic viderem ista, multum cepi ridere dicens: «Tu michi dicas quid hoc indicare vellit». Tunc ipse respondit dicens: «Hec animalia sunt anime nobilium virorum, que nos pascimus amore Dei». Ei autem respondi dicens: «Hec animalia, non sunt anime sed solum bestie et animalia ipsa sunt». Michi autem respondit dicens: «Verum non est quod hec animalia sint, sed solum nobilium virorum iste sunt anime. Unde sicut unus illorum fuit nobilis homo, sic eius anima in aliquod ipsorum animalium ipsa intrat nobilium; anime vero rusticorum hominum animalia vilia intrant et habitant». Sic autem isto modo dicere poteram sibi multa, quod nunquam aliud credere volebat.
(466-7)

2. In medio autem palatii est una magna pigna alta passibus plus quam duobus, que tota est de uno lapide precioso nomine merdicas [...]. Per hanc pignam defertur potus per conductus qui in curia Regis habetur [...]. In ipso etiam palatio sunt multi pavones de auro. Cum aliquis tartarus festum aliquod vult facere domino, tunc sic illic sunt percucientes ad invicem manus suas, tunc hii pavones alas suas emittunt, et ipsi tripudiare videntur. Hoc autem fit vel arte diabolica vel ingenio quod sub terra sit.
(472-3)

3. Et cum ad ista hospicia sive domus incipiunt appropinquare, unum cornu pulsant, ad cuius sonituin hospes huius hospicii unum hominem

facit velociter preparare. Cui ille qui venit ad domum illam litteram representat quam aportavit; et iste qui nuper venit ut reficiatur in illa domo manet; tunc ille qui iam litteram recepit usque ad aliud iam, id est usque ad aliam domum, properat festinanter.
(477)

4. Tunc omnes incipiunt pulsare sua omnia instrumenta, et tantus est ille cantus et clamor quod est quasi stupor unus. Deinde vox una clamat dicens: «Taceant omnes et sileant». Sic omnes statim tacebunt. [...] Hoc facto et ordinato, tunc aliqui ystriones ad ipsum accedunt et etiam alique ystrionatrices; ante ipsum tam dulciter cantant quod quedam iucunditas est audire.
(481-2)

5. Hec etiam alia consuetudo habetur in hac contrata, nam ponatur quod pater alicuius moriatur, et tunc filius sic dicet: «Volo honorare patrem meum.» Unde faciet convocari omnes sacerdotes et religiosos, omnesque ystriones de contrata, vicinos similiter et parentes qui ad campaneam ipsum portant cum gaudio magno, [...] ubi est paratus discus unus magnus super quo ipsi sacerdotes sibi capud amputabunt, quod postea filio suo sibi dabunt. Deinde eius filius cum tota sua societate cantat et pro eo multas orationes facit. Deinde sacerdotes totum eius corpus incidunt in frusta, quod cum sic fecerint, tunc sursum se reducunt cum societate pro eo orationes facientes. Post hec veniunt aquile et vultures de montibus, et sic unusquisque unum frustum accipit et portat. Deinde omnes alta voce clamant dicentes: «Videamus qualis homo iste fuit, quia ipse sanctus est, nam veniunt angeli Dei et ipsum portant ad paradisum».
(485-6)

6. Dum autem essem in provincia Mançi, veni iuxta pedem palacii cuiusdam hominis popularis, cuius vita habetur per hunc modum. Ipse enim habet L domicellas virgines sibi continue servientes, et cum vadit ad comedendum et in mensa iam sedet, omnia fercula quinternaria et quinternaria sibi portantur ab ipsis cum diversis cantibus et multis generibus musicorum, et sibi cibum in os ponunt predicte virgines et ipsum pascent, sicut esset unus passerinus. Et insuper ante eius conspectum semper cantant, donec omnia fercula sunt comesta. Deinde alia quinque fercula ab aliis portantur ei, recedentibus istis primis, cum aliis multis cantibus et diversis generibus musicorum. Et sic vitam suam isto modo ducit donec est in mundo.
(486-7)

7. Aliud terribile magnum ego vidi. Nam dum per vallem, que posita est supra flumen deliciarum, multa corpora vidi mor[...]tua, in qua etiam audiebam diversa genera musicorum maxime autem nachara, que ibi mirabiliter pulsabantur. Unde tantus ibi erat clamor et rumor quod timor michi maximus incuciebatur. [...]

In hac etiam valle ab uno latere eius in ipso saxo parietis unam faciem hominis valde terribilem ego vidi, que in tantum terribilis erat quod pre nimio timore spiritum perdere vel perire me credebam. Quapropter *Verbum caro factum est* ore proferrebam. Ad ipsam autem faciem nunquam

fui ausus totaliter appropinquare, sed ab illa vii vel viii passibus distans ego fui.
(491-2)

8. Dum autem semel veniret in Cambalec, et de adventu suo certitudinaliter diceretur, unus noster Episcopus et aliqui nostri fratres Minores et ego ivimus sibi obviam bene per duas dietas. Et dum appropinquarem ad eum, posuimus crucem super lignum ita quod publice videri poterat. Ego vero tenebam in manu turibulum quod mecum detuleram, et incepimus cantare alta voce dicentes: *Veni Creator Spiritus* etc. Et dum sic cantaremus, audivit voces nostras, nosque vocari fecit et ad eum accedere nos iussit.

Cum superius alias dictum fuit quod nullus audet currui suo appropinquare ad iactum lapidis nisi sit vocatus, exceptis custodientibus eum, et cum ivissemus ad eum cum cruce elevata, deposuit statim gallerium suum sive capellum inextimabilis quasi valoris et fecit reverenciam ipsi cruci. Statimque in turibulum quod habebam incensum reposui, et Episcopus noster de manu mea accepit turibulum et eum turificavit.
(493)

SUMMARY

This essay, articulated into two parts, identifies and classifies the passages regarding sonic events in the accounts of the European travelers among the Mongolians: from Giovanni da Pian del Carpine (1245-47) to Guglielmo da Rubruk (1253-55), from Marco Polo (1271-95) to Odorico da Pordenone (1318-29).